

Caro Skubic,

mi sento in dovere di spezzare una lancia in favore di Doria senza peraltro intaccare minimamente il valore della tua recensione del suo Grande dizionario del dialetto triestino, pubblicata in *Linguistica* XXVIII, 1988, pagg. 133—139.

A pag. 138 infatti esprimi il dubbio che il termine BRESCHIZZE derivi da *breg*, *brešček* 'collina' e proponi *breskev*, *breskvica* 'pesca' (frutto ben noto sul Carso) per spiegare il termine, ricorrendo a una metafora piuttosto macchinosa.

Non a un generico *breg* ci si deve riferire, bensì a *Breg*, nome proprio che designa il territorio in declivio del comune di Dolina (S. Dorligo della Valle) tra la Chiusa (Ključ) e Caresana (Máčkovlje). Nel dialetto di Servola (Ščédna): *Bréjh*, gen. *Bréga*, loc. u *Bréje*, ma: *B^{ar}ščica* 'donna del *Breg*; pancògola'. E le Servolane, come del resto le BRESCHIZZE, tra le quali si annoverano, furono nel passato note pancogole. Anche in questo caso abbiamo a che fare con una metafora, ma è trasparente nella sua quotidianità. Sarebbe interessante disporre dell'etnico maschile corrispondente a *B^{ar}ščice*, ma dopò anni di ricerche ancora non l'ho registrato. Più matriarcato di così!

A proposito di *breskev*: a Servola suona(va) *bréisko*, ma non ne ho documentato neanche un derivato. Per le metafore bisogna arrivare alla poesia lirica del Novecento.

Sine ira et studio.

Pavle Merku

TS, 20 febbraio 1989